

Le migrazioni dall’Africa: fenomeno inarrestabile?

di padre Franco Martellozzo

S inora non mi ero permesso di affrontare questo argomento, perché talmente complesso che solo gli sciocchi ne parlano a iosa. Il fenomeno dell'emigrazione dall'Africa è legato a situazioni sociopolitiche-climatiche talmente diverse che posso parlarne solo a partire dalla mia esperienza personale, limitata al Paese nel quale vivo e lavoro, la zona saheliana del Ciad.

Lo spostamento delle popolazioni dal Sahel è cominciato diecimila anni fa con l'inizio della desertificazione del Sahara, che a quel tempo era una verde e sconfinata prateria. Le popolazioni si spostavano in massa dal Nord al Sud. Le nostre brulle montagne, qui nel Guera, conservano ancora nomi di origine pigmea, gli stessi Pigmei che ora vivono nelle foreste del Congo a migliaia di chilometri da qui. In seguito, a partire dal 15esimo secolo, la caduta dei regni cristiani di Nubia ad opera dei Mamelucchi ha dato inizio ad un'emigrazione dalla valle del Nilo. In conclusione, tutte le popolazioni attuali arrivano o dal deserto o dalla valle del Nilo. Queste stesse popolazioni poi, per sfuggire alla filiera schiavista verso il Nord Africa, detta "filiera araba", a partire dal 18esimo secolo si sono arroccate sugli altipiani e stanziate nelle aree attuali.

Durante la colonizzazione francese, un'emigrazione stagionale si è sviluppata verso il Sudan e la Nigeria per il semplice fatto che, finiti i lavori campestri, la gioventù del Sahel si trovava



I lettori di *Popoli e Missione* conoscono già padre Franco Martellozzo, missionario gesuita da 54 anni in Ciad, di cui abbiamo parlato per la geniale iniziativa delle "Banche dei cereali" (vedi n.5/2020) e per l'incontro interreligioso di Baro, in Ciad (vedi n.5/2021).

Recentemente padre Martellozzo ha affidato alla sua pagina Facebook lucide riflessioni sul fenomeno migratorio dall'Africa: una grande questione, vista con gli occhi di chi vive qui da oltre mezzo secolo e ne conosce ogni dinamica. Le pubblichiamo volentieri, certi che aiuteranno a stimolare valutazioni e dibattiti.

per tutta la stagione secca priva di attività economiche. Generalmente ritornavano a coltivare i campi al cadere delle prime piogge. Ma negli ultimi anni queste vie di emigrazione stagionale sono diventate impraticabili a

causa dei Boko Haram in Nigeria e della rivolta nel Darfur sudanese. E così i giovani hanno cercato nuove vie.

Qualche anno fa l'oro è stato scoperto un po' dappertutto nel Sahara e >>



una filiera mafiosa di *garimpeiros* si è organizzata. I giovani vengono reclutati con contratto firmato e poi messi nel deserto a scavare in condizioni infernali. Se tentano di scappare, vengono abbattuti. Alcuni tornano arricchiti, altri non tornano mai più e dormono sepolti nelle sabbie.

L'EMIGRAZIONE VERSO LA LIBIA

Questa rotta è la più infame. Dei trasportatori mafiosi caricano i giovani dai villaggi, gratuitamente, e li portano al confine con la Libia. Qui, in combutta con i trasportatori, vengono fatti prigionieri dalle tribù locali, maltrattati e filmati. Le immagini dei giovani torturati

vengono mandate ai genitori, ai quali viene chiesto un riscatto che va dagli 800mila franchi cfa in su. Questi, poveri contadini vendono buoi, aratri, carretti, capre e quant'altro possiedono, pur di pagare. I giovani, allora, vengono liberati e spariscono in Libia dove diventano mercenari per la guerra, manovali, ecc. Evidentemente qualcuno tenta anche di arrivare in Italia.

REAZIONE DEGLI ADULTI AFRICANI

Gli adulti, tutti senza eccezione, condannano queste partenze che svuotano i villaggi e riducono alla miseria i poveri genitori. Riporto di seguito tre tipici discorsi che sento fare qui:

1- Questi giovani non hanno più voglia di sfacchinare sulla terra, perché hanno il cervello deformato dalla tv. Vogliono la ricchezza in fretta e non sono più disposti a soffrire un anno sui campi, prima di godersi il raccolto.

2- Il fenomeno sparirebbe se le autorità locali intervenissero con fermezza con l'ergastolo ai trafficanti. Ma le autorità locali sono impotenti a causa di certi governanti che, ad alto livello, sono implicati in questo traffico. Le potenze occidentali, se vo-



gliono combattere il fenomeno, debbono stangare senza pietà i governanti dei Paesi dai quali provengono i profughi. Niente aiuti e conti bloccati.

3- Alcuni genitori non si commuovono più di fronte alle immagini dei figli torturati e rifiutano di pagare, dichiarando via *WhatsApp* ai figli: «Avete chiesto il mio parere prima di partire? Adesso arrangiatevi!». Ho l'impressione che questo comportamento dei genitori si stia diffondendo.

REAZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA

La situazione politica, corrotta a tutti i livelli, impedisce ai giovani volenterosi sia di avere uno spazio nella società, sia di poter fare una carriera onesta. Questo stato di cose crea uno scoraggiamento generale e un desiderio fortissimo di fuggire da un Paese considerato senza avvenire.





Certamente le filiere mafiose approfittano del fatto che questi giovani hanno il cervello lavato dai mass media. Le parabole per il segnale televisivo esistono ormai in tutti i villaggi e i messaggi che passano dalla tv hanno distrutto i valori della società tradizionale creando la cultura dell'effimero, del guadagno facile. I giovani, quindi, sono disposti a tutto pur di non fare il mestiere del contadino. La visione di un mondo magico spinge molti ingenui a partire, per qualsiasi via, per fare fortuna. Quando mai i media esaltano il buon lavoratore che suda la giornata per guadagnarsi il pane quotidiano? I messaggi che passano spesso spargono il veleno che distrugge l'amore per il lavoro, la fedeltà, la verità, il rispetto degli anziani. Maledetti mass media? No! Non maledico nessuno, ma da anni cerchiamo la strada per far uscire

i nostri giovani da questa "maledetta visione".

COME LA CHIESA CERCA TENTATIVI DI SOLUZIONE

È fondamentale legare l'insegnamento scolastico ad attività economiche. Spesso, infatti, la scuola forma solo scribacchini e funzionari statali che raramente, e solo con raccomandazione trovano lavoro. La grande massa perde tempo a sognare. La scuola deve preparare i ragazzi a diventare dei bravi agricoltori, muratori, saldatori, non solo scribacchini stipendiati dallo Stato. Insomma, qui tutte le scuole elementari e medie dovrebbero avere un ramo professionale legato alle realtà economiche locali. Importante è anche creare attività economiche che permettano ai giovani di abbandonare un'agricoltura primitiva

e miserabile. In tal senso, in tre anni abbiamo formato più di duemila giovani all'uso degli attrezzi a trazione animale e alla gestione delle terre e delle sementi. Abbiamo creato di sana pianta un'officina che fabbrica aratri, per non essere più costretti a importarli dall'estero. Permettiamo così ai fabbri locali di guadagnarsi onestamente la vita, diventando dei veri artigiani. Il mercato degli attrezzi agricoli sarebbe infinito: su 30mila soci della nostra federazione agricola, solo sei-settemila posseggono l'aratro.

Inoltre, tentiamo di creare un po' dappertutto degli *atelier* di apprendistato con tecniche utili all'agricoltura, al giardinaggio, all'allevamento. Insomma, ad attività che aprono al mercato del lavoro. Perfino l'apicoltura ha preso piede ed è diventata un'attività ecologica molto importante.

Infine, incoraggiamo i genitori ad organizzarsi per non pagare più i riscatti e stroncare alla radice queste partenze pazze.

Per concludere: si dice che una rondine non fa primavera. Proviamo ad invertire il proverbio: "Anche una sola rondine può fare primavera!".

a cura di **Chiara Pellicci**

